

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XI - N. 90 - DIC 2013

Bollettino on-line
del

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

✉ via Santa Croce 30

c/o Monastero di S. Croce del Corvo
19031 - AMEGLIA (SP)

Responsabile

Mirco Manuguerra

☎ 328-387.56.52

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

Iban Bancoposta:

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

© 2003-2013 CLSD

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso di I pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o comunque hanno acconsentito alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



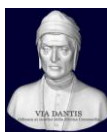
INCIPIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Il Cenacolo dei Filosofi

Direttore: Dott. Francesco Corsi



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Progetto Scuola

Direttore: Mirco Manuguerra



Museo Dantesco Lunigianese®

'L. Galanti'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Biblioteca Dantesca Lunigianese 'G. Sforza'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Rievocazione Storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: Dott. Paola Ceccotti



I
CLSD

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti in stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. L'acquisto si può fare copiando l'indirizzo in calce ai volumi o utilizzando i link sulla pagina del Book-shop sul sito:

www.lunigianadantesca.it

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pag. 40. Euro 12,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" chiuso in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale e con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo ("*Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di Pace Universale*"). Libro vivamente non consigliato ai seguaci del *politically correct*. Pag. 160, Euro 18,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della nuova Collana de "I Quaderni del CLSD" è in dedica al tema della *Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo a Uguccione della Faggiuola*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e fornisce nuovi contributi all'autenticità del documento. Pag. 64, Euro 15,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a

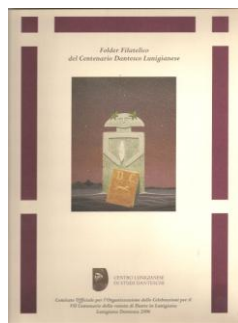
lunigianadantesca@libero.it

Prezzi indicati comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale 1010183604

4 - FOLDER FILATELICO del Centenario Dantesco Lunigianese (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo.

Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. Euro 20,00, pp. 6 in cartoncino con gli inserti di busta e cartolina.



È disponibile anche l'Annullo Filatelico su sola cartolina (Euro 5,00 cadauna).

5 - ANNULO FILATELICO Centenario della nascita del maestro Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)

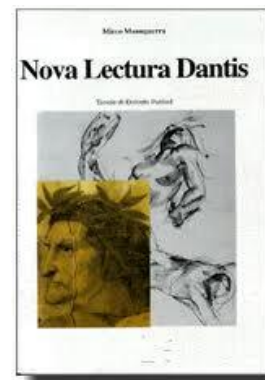
Annullo Filatelico su cartolina (Euro 5,00).



6 - NOVA LECTURA DANTIS

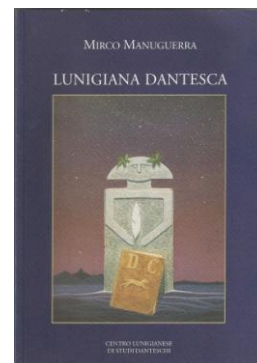
L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997.

Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, Euro 15.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, Euro 15,00.



90!

E NON DIMOSTRARLI...



Tanti Auguri,
LUNIGIANA DANTESCA!



Sei su Facebook?

Chiedi l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI
STUDI DANTESCHI**

Avrai informazioni
aggiornate sull'attività del
CLSD

[403 ISCRITTI](#)

UN AUGURIO

che non è per tutti

Come ormai tradizione, ecco i nostri Auguri Speciali, ogni anno ampliati e perfezionati con i nuovi concetti acquisiti.

Un augurio a chi preferisce gli Eroi ai Mercanti.

Un augurio a chi, come Dante, celebra la Donna e la Pace.

Un augurio a chi, come Dante, celebrando la Donna e la Pace, non è disposto a cedere neanche di un passo di fronte agli Inadeguati.

Un augurio a chi non sopporta il pacifismo, il buonismo, il perdonismo e il falso moralismo.

Un augurio a chi pensa ad un *Incipit Vita Nova* guardando ai grandi 'Valori non negoziabili' della Civiltà Occidentale.

Un augurio a chi guarda con rispetto e sentimento ai nostri fratelli Animali.

Un augurio a chi avverte il senso irrinunciabile del Sacro nella Bellezza.

Un augurio a chi, come Dante, insegue Giustizia, Amore e Poesia.

Un augurio a chi possiede il coraggio delle proprie idee.

Un augurio a chi non riesce mai a tacere.

Un augurio a chi, se gli dimostrano che sbaglia, sa chiedere scusa.

Un augurio a chi vede ancora nel Presepe una scena di Pace e di Serenità.

Un augurio a chi lavora alla fondazione della *Città Ideale*.

Un augurio a tutti gli AMICI del CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI.

BUON 2014!

**E CHE IL VELTRO SIA
SEMPRE CON NOI!**



ADERIRE

alla *Dantesca*
Compagnia del Veltro®



SIGNIFICA

- credere nella validità del processo storico della *Pax Dantis*®;
- sostenere l'impegno culturale e civile del CLSD;

COME FARE?

1) richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna*®. Riconosciuto il valore universale va sottoscritto il modulo di adesione e spedito all'indirizzo del CLSD.

2) Operare il versamento della quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD

LA MISSIONE

La missione di un *Testimone del Veltro di Dante* è quella di diventare un collaboratore capace di

- diffondere *Lunigiana Dantesca* sulle proprie mailing list;
- affermare per quanto possibile nei propri lavori o nelle proprie discussioni l'avversione al Relativismo;
- impegnarsi nel celebrare le radici profonde della sacralità occidentale ripartendo dal culto sapienziale del Presepe;
- assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere.

I migliori Testimoni riceveranno l'attestato di Operatore Culturale del CLSD



II

SAPIENZIALE



SOLSTIZIO D'INVERNO, O DELLA RIVALSA DELLA LUCE SULLE TENEBRE

Che il Sole sorga al mattino in un punto sempre diverso sull'orizzonte è osservazione antichissima che va ascritta a popolazioni già stanziali, dunque neolitiche, ma fors'anche mesolitiche.

La stretta relazione che corre tra il punto di levata del Sole in un determinato punto della *skyline* e le condizioni climatiche corrispondenti è con certezza il motore in forza del quale si procedette allo studio sistematico del fenomeno. Pare altrettanto sicuro che le popolazioni interessate a questa speculazione fossero insediate in luoghi dove il divario tra le principali fasi stagionali (estate – inverno) si fa particolarmente evidente.

Il metodo di osservazione si raffinò sempre più fino ad arrivare a segnare, ogni giorno, sul terreno, ovviamente sempre da un unico luogo di osservazione, il punto di levata del Sole attraverso l'uso di apposite mire. Si pervenne così alla determinazione di un ciclo regolare chiuso, un ciclo cioè che riporta con puntualità, dopo un identico numero di passaggi, alla posizione iniziale.

Questo ciclo non è altro che l'*Anno Solare*. Con tutta probabilità è grazie a questo lavoro immane di osservazione secolare che si pervenne, con comodità di approssimazione, alla suddivisione del cerchio in 360 gradi, mentre furono senz'altro le costellazioni interessate ai vari passaggi del Sole lungo questo semiperno tragitto celeste a determinare la suddivisione dell'anno nei 12 periodi che noi diciamo *mesi*.

Lungo questo itinerario il Sole mostra due punti estremi: sono i momenti in cui lo spostamento

dell'alba sull'orizzonte inverte direzione e torna indietro. Tali punti sono detti Solstizi (da *solis*=sole e *sistere*=sostare, arrestarsi). Uno di questi due punti corrisponde alla levata del Sole più a Nord (Solstizio estivo); l'altro corrisponde alla levata del Sole più a Sud (Solstizio invernale).

Soltanto in un secondo momento furono individuati nella configurazione del ciclo altri due punti di cruciale importanza: essi sono gli Equinozi (da *aequus*=uguale e *noctis*=notte), ovvero i soli due giorni dell'anno in cui il sole sorge esattamente all'Est e tramonta esattamente all'Ovest. In questi due casi il cerchio ideale tracciato dalla rotazione apparente del Sole è diviso in due parti identiche, il che segna l'identica durata di luce e oscurità, a differenza dei solstizi dove la levata alta del Sole a Nord dà luogo al dì più lungo ed alla notte più corta e dove, per contrapposizione, la levata bassa del Sole a Sud dà luogo al dì più corto ed alla notte più lunga.

Tuttavia, come spesso si osserva in natura, la fenomenologia non è lineare. Fin dalle primissime osservazioni, infatti, parve evidente una particolarità sconcertante del Solstizio invernale rispetto a quello estivo: mentre a giugno lo spostamento dell'alba del Sole, giunto alla massima posizione verso Nord, riprende immediatamente a scendere in direzione inversa, a dicembre il Sole si prende una pausa e prima di invertire nuovamente la marcia sorge nel punto solstiziale per ben tre volte. Soltanto al terzo giorno, dunque, il Sole risorge a nuova vita, cioè a nuovo ciclo.

Va detto che i primi decodificatori dei fenomeni celesti ad imbattersi in questa evidenza non furono davvero i seguaci del *Sol Invictus*. "Invictus" significa, infatti, 'invincibile', ma che il Sole fosse invincibile nel suo eterno sovrastare le tenebre è materia di evidenze successivi, tipiche dei culti solari di piena epoca storica. In origine, ovvero in Età del Mito, il fenomeno sollevò invece paure terribili: sarebbe tornato il

Sole ad alzarsi verso il Nord, garantendo così il ritorno della stagione dell'abbondanza, oppure avrebbe sostato per sempre nel punto corrispondente al freddo e sterile inverno di cui si sanciva il principiare? Da qui lo sviluppo di riti propiziatori che videro sacrificati sulle antiche are anche migliaia di essere umani: ogni comunità sentiva di dover offrire un proprio contributo alla causa del Bene nella sua ricorrente ed immanente lotta contro il Male.

Un diverso approccio, completamente slegato dagli schemi mentali tipici del Mito, si sviluppò soltanto con la nascita della Filosofia, in Grecia. Piaccia qui di riferirci essenzialmente al fondatore e principe della cultura ermetica, ovvero Eraclito, non a caso detto l'Oscuro, il gigante del *Panta rhei* (del "tutto scorre").

Leggiamo alcuni frammenti del poema *Sulla natura*:

[41] *Esiste una sola sapienza: riconoscere l'intelligenza che governa tutte le cose attraverso tutte le cose.*

[67] *Il dio è il giorno e la notte, l'estate e l'inverno, la guerra e la pace, la sazietà e la fame, e muta come il fuoco quando si mescola ai profumi e prende nome dall'aroma che si emana da ciascuno di essi.*

[89] *Unico e comune è il mondo per coloro che sono desti.*



Ebbene, l'ammaestramento che Eraclito ci fornisce attraverso questi tre aforismi è quello della forza scaturisce dall'equilibrio degli opposti.

E' qui che la Sapienza vince sul Mito. Ed è qui che la Scienza già si affaccia potente dimostrando, con l'interpretazione delle eclissi già nota a Talete (e perciò con la

loro previsione), che Sole e Luna non giocano affatto nel cielo ruoli tra loro ribelli, ma sono eternamente impegnati in moti ciclici perfetti ed immutabili.

Il Sapiente, perciò, è per Eraclito colui che non vede stagione né buona, né cattiva. È questo il momento in cui la rivoluzione del pensiero filosofico restituisce la migliore intelligenza anche all'arte semplice del contadino, il quale sa che sotto la neve il germoglio del grano si appresta silenzioso a preparare l'abbondanza del pane. Parliamo di quella stessa sapienza che abbiamo individuato nel mirabile equilibrio dei due stemmi malaspiniani, quello dello *Spino Secco* e quello dello *Spino Fiorito*¹.

Ecco: è solo a questo punto che il Sole trionfa e si fa *Invictus*: il Sole tornerà certamente a tracciare il suo percorso mattutino di ascesa dal Sud verso il Nord, e lo farà, sì, facendoci passare attraverso il gelo dell'inverno, ma solo perché quel gelo è benefico per coloro che gli affideranno la propria semenza preziosa. Nel *kalendarium* civile romano la festa del *Dies Natalis Solis Invicti*, il "Giorno di nascita del Sole Invitto", fu consolidata fino a tutto il III sec. d.C.

Sul principiare del IV secolo, con la nota conversione di Costantino, il "Natale Invitto" diviene infine il Natale Cristiano: l'eterna rinascita del Sole si fa allegoria del perpetuo risorgere di un Gesù "vero Sole", cioè "vera Luce". Da qui tutte le possibili interpretazioni sapienziali: la vittoria eterna dell'unico Dio sulla Morte, della Luce sulle Tenebre, fino a quella della Ragione sulla Pazzia (che tornerà anche in Dante con Virgilio che supera Caronte), e della Pace sulla Guerra.

Da notare che la sovrapposizione della data solstiziale con l'anniversario della nascita del Cristo, anche qualora fosse cosa artificiosa, si pone a perfetto comple-

¹ M. MANUGUERRA, *Sulla poesia ermetica e la sua polivalenza sapienziale*, LD 86.

mento del carattere della Resurrezione, già riferita al fatidico "terzo giorno" fin dalle primeve fonti evangeliche. Per i Credenti, il Figlio di Dio ha ripetuto ciò che in Natura da sempre è compiuto dal Sole, non a caso massima delle divinità pagane, onde palesare e certificare a tutti il messaggio del vero e unico Dio.

Noi, oggi, riprendendo il tema fondante della Luce, con la forza di tutte le consapevolzze fin qui acquisite, possiamo tornare a guardare con rinnovato interesse all'insegnamento del grande padre Eraclito ed a quella sua spinta a considerare il mondo come un qualcosa di grandioso in ogni sua espressione, mai contrapposto in nulla se non solo in apparenza, dove, anzi, ogni elemento si offre ad occasione di sintesi suprema. In questo dominio l'Uomo e la Natura, assieme posti in assoluta comunione nella contemplazione e nella gloria di Dio, si fanno un tutt'uno senza più né Bene né Male. E proprio là, al di là del Bene e del Male, come nel profondo sfiorò l'intuizione del solo Nietzsche, noi troveremo intatte quella Fratellanza Universale e quella Sapienza che sono tipiche ed esclusive della grande Età dell'Oro.

Questa è la nostra strada, la nostra "diritta via", e quella è la nostra unica casa: la Città Ideale. La possibile Utopia.

M. M.



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

III OTIUM

MANIFESTO PER L'ARTE DEL III MILLENNIO

La prima volta che il CLSD si è approcciato al problema dell'Arte ed ha formulato una sua bozza di Manifesto risale al maggio 2011 (cfr. LD 61). Il testo allora promulgato si dovette ai contributi dello scrivente, del compianto Oreste Burroni, poeta e critico d'arte, e del maestro Dante Pierini.

Oggi il CLSD ripropone quel testo migliorato nella forma e nella sostanza grazie ai contributi portati da un nostro maestro, il prof. Claudio Lanzi, fondatore e presidente dell'Associazione "Simmetria", con sede in Roma, già ben noto ai lettori di "Lunigiana Dantesca".

Il Manifesto intende portare un umile contributo di sintesi alla già ampia discussione generale sviluppata nell'ultimo decennio da molti intellettuali sul tema salvifico dell'Arte e della Bellezza.

Che cosa emerge, di originale, nelle presente proposta? Innanzitutto la necessità di riportare l'Arte sul terreno della Bellezza intesa in senso platonico: la Bellezza è tale se è fonte di stupore e di commozione, come ampiamente dimostrato dalla lacrima di Tersicore che abbiamo trovato nel Parnaso raffaelliano, sfuggita ai più².

In secondo luogo emerge la necessità di far ripartire l'Arte da dove la Bellezza è stata per l'ultima volta elevata a sistema di pensiero, cioè dal cosiddetto movimento dei Pre-raffaelliti, termine improprio creato per indicare una confraternita di artisti illuminati riunitasi in Inghilterra a metà '800 attorno a Dante Gabriel Rossetti, grande ammiratore del nostro padre Dante. Dopo di loro, infatti, la Bellezza si è drammaticamente trasformata in

poco più di una felice coincidenza.

In terzo luogo, spicca la decisa critica, per quanto qui non dimostrata, ad un Relativismo degenerare a cui si deve gran parte del disastro contemporaneo.

Grazie a Claudio Lanzi!

M. M.

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, sulla scia di un Positivismo prometeico che portava ad esaltare la Scienza e la Tecnica quali risorse risolutive di tutti i problemi dell'Uomo e l'Economia quale grimaldello sociale per la realizzazione del Singolo (liberismo) o della Collettività (comunismo), si è finito per estromettere dalla Città Ideale tutto ciò che si agganciava alla plurimillenaria Tradizione Estetica. In seguito, con l'avvento di un'idea mistificata di Relativismo, si è giunti a negare il concetto stesso di Città Ideale, sostituito da un modello mai formulato di "città globale".

Questo processo, come ben noto, è deflagrato nelle Arti con l'affermazione delle nuove correnti mosse contro i difensori ultimi delle spinte neoclassiche. Da allora un susseguirsi incessante di "ismi" e di avanguardie, ha portato all'affermazione di vere e proprie mode ad uso, ed abuso, del Mercato fino alla legittimazione artistica di qualsiasi elemento, anche aberrante, andando ben oltre il limite della semplice decenza.

Si è dunque andata affermando, da oltre un secolo, una spirale nichilista giunta ormai, in nome dell'originalità e dell'egoicità ad ogni costo, e pure in forza di perfide strumentalizzazioni settaristiche e ideologiche, a conseguenze del tutto parossistiche: l'Estetica (nonché l'Etica che dovrebbe sostenerla), hanno perso quasi del tutto di significato e l'Economia, leva primaria dei Mercanti, ha condotto la comunità moderna ad una separazione definitiva dalla via della Natura e con ciò alla creazione di un'infinità di mostri non solo estetici, ma anche filo-

sofici e, perciò, in ultimo, sociali. Il ritrovare la Natura e la Bellezza, il riscoprire la Mistica, ricercare la coerenza estetica e ritmica nell'Arte, sono esercizi che non costituiscono affatto un "ritorno al passato": il problema non è nel confronto fra Antico e Moderno, ma fra transitorio e perenne.

Non c'è dubbio che si tratti di un processo lungo e difficile: è una lotta contro i mercanti nel Tempio. Ma è la missione del Veltro allegorico di Dante resa finalmente operativa nella Storia, e non importa quanto essa potrà essere «ed aspra e forte e dura».

Così, per riaffermare l'utopia della Città Ideale, nel senso più universale del termine, la **Dantesca Compagnia del Veltro** e l'**Associazione Simmetria**, si fanno promotori, auspicando l'appoggio di tutti i liberi intellettuali e degli altri organi della Cultura, dei seguenti Tre Indirizzi:

1 - Noi eleviamo la Bellezza Ideale al ruolo di unico metro utile a definire e valutare l'Opera d'Arte e assumiamo come Missione dell'Artista il tendere continuamente ad essa. Nel far ciò non poniamo alcun limite all'operato dell'Artista, né canoni estetici, né una qualsiasi tecnica: noi affermiamo semplicemente che un'Opera è Arte se, e soltanto se, si fa espressione di Bellezza nel senso che la filosofia Platonica e i suoi innumerevoli epigoni hanno dato a tale termine: una proprietà dell'opera che apre la mente e il cuore allo Stupore ed alla Commozione, cioè un processo alchemico che, attraverso quella sublimazione tra Estetica e Morale, cara già a Kant, al Goethe e a Schiller, poeta del sublime, permette costantemente di "spiritualizzare la materia e materializzare lo spirito", secondo l'autorevole esemplificazione di Rudolf Steiner, il che corrisponde, infine, ad una piena coincidenza tra interiore ed esteriore e perciò al trionfo della *schöne Seele*, l'Anima Bella.

² M. MANUGUERRA, *L'ultimo inganno di Ulisse: una poetica neoplatonica quale primo livello esoterico della Divina Commedia*, in "Atrium", X/3 (2008), nota 63.

2 - Noi affermiamo che nell'Arte non vi può essere alcun progresso, ma solo differenza, cioè un susseguirsi incessante di soluzioni sul piano invariabile dell'Assoluto. Su quel piano ideale la Bellezza si fa «*diritta via*»: una Stella Polare indispensabile per sfuggire al buco nero del relativismo entro il quale vince e prospera il Mercante. Hanno seguito la via della Bellezza come fondamento di ogni possibile sistema di pensiero positivo ingegni quali Hildegarda di Bingen, Dante, Piero della Francesca, Bramante, Botticelli, Raffaello, Michelangelo, Canova, Wagner e, per ultimi, i Preraffaelliti. È necessario, dunque, ripartire da qui, anche se si riconoscono ampie tracce di Bellezza in molti degli autori della nostra epoca che si sono, con coraggio leonino, occupati di armonia e di scienza senza mai cedere alla faciloneria solipsista del "moderno".

3 - Noi affermiamo che un ritorno all'espressione figurativa nella Pittura e nella Scultura, così come un ritorno alla Melodia armonica nella Musica e all'Euritmia nell'Urbanistica, e via dicendo, siano esercizi particolarmente utili al recupero della dimensione umana profonda, e perciò al lungo e faticoso processo di ritorno ai grandi Valori Universali e, con essi, ad uno scopo esistenziale dove l'elemento unificante non sia più il denaro, bensì un riaffermato spirito di Fratellanza Universale; dove l'obiettivo non sia più il potere, bensì un riaffermato spirito di comunione e di tensione verso quell'*amor che move il Sole e l'altre Stelle*.

**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadsworth Longfellow

IV ANNIVERSARI

ANCORA IN ONORE DEL CENTENARIO DI GIOVANNI BOCCACCIO



AMORE, RAPPORTO TRA I SESSI E CENTRALITÀ DELLA FIGURA FEMMINILE NEL DECAMERON

*Analisi di alcune figure
femminili esemplari:
"La figlia del re",
"Ghismunda", "Madonna
Filippa" e "Griselda"*

1. Il concetto di Amore nel Decameron

Il punto fondamentale nell'esaminare il rapporto amoroso nel *Decameron* è l'osservazione che per Boccaccio l'Amore è un bene e un valore in sé, indipendentemente dagli effetti virtuosi di elevazione morale (com'era, invece, nel *Dolce Stilnovo*). Non è presente il conflitto tra spiritualità e sensualità (proprio del Trecento e drammatico in Petrarca). La natura legittima la forza dell'Amore in tutte le sue forme contro la repressione religiosa e familiare, ma anche contro ogni astratta idealizzazione. Come conseguenza viene data particolare valorizzazione al ruolo della Donna ed al rapporto tra i sessi: l'Eros e

la sessualità femminile, tradizionalmente repressi e condannati, sono rivalutati con grande spregiudicatezza; sia sul piano fisico che su quello passionale, l'amore non esiste senza il coinvolgimento del corpo; come fondamento biologico e istintuale della vita, esso sfugge pertanto ad ogni giudizio morale ed ha una sua legittimità.

L'istinto amoroso è una forza trasgressiva, fa cadere tutti i tabù, compresa la distinzione tra amore onesto e amore per diletto. Si fa sentire anche nei conventi e tra i contadini, superando così la concezione cortese dell'amore, il quale diventa una forza eversiva che tende a una potenziale democrazia tra i sessi e tra i diversi ceti sociali. Non viene però messo in discussione l'ordine borghese ma solo i suoi aspetti repressivi: Boccaccio non si pronuncia mai contro il matrimonio.

2. La Donna nel *Decameron* e nel *Corbaccio*

A differenza delle opere precedenti o anche contemporanee, la donna decameroniana presenta alcune caratteristiche peculiari: ha dignità di personaggio, addirittura di protagonista; ha pluralità di esistenze concrete e differenziate a seconda dei vari ceti sociali; è non solo oggetto ma anche soggetto di desiderio e non si perita di dimostrarlo; è capace di coraggio, dà prova di ingegno e di virtù, ma soprattutto *parla*, cioè si esprime, dibatte e controbatte, si difende, perora, disquisisce, si oppone; insomma, utilizza l'arte retorica come difficilmente le avevamo visto fare altrove in ambito letterario. Boccaccio, tuttavia, non va oltre e la sfera dell'azione femminile rimane sempre ed esclusivamente limitata all'ambito erotico, che diventa una gabbia altrettanto stretta e repressiva: terminata la gioventù, svanita la bellezza, la donna non vale più nulla.

Nel *Corbaccio*, che è circa di una dozzina di anni dopo, Boccaccio sembra tornare indietro: vi si legge, infatti, una sorta di rifiuto e

negazione della donna ed una violenta ripresa di temi misogini. Perché? Boccaccio è comunque un uomo del Medioevo e quindi le sue eroine si scontrano con il limite storico e di mentalità nel quale vivono la loro vita? Oppure caduto il suo interesse per l'eros, la donna, il corpo, il sesso diventano di nuovo una forza negativa da esorcizzare e condannare? O, infine, si tratta semplicemente di un cambio di poetica e di interesse letterario?

3. Analisi di alcune figure femminili esemplari

LA FIGLIA DEL RE (Giornata II, Novella III)

Lamberto, Tedaldo e Agolante, figli di un ricchissimo cavaliere, alla sua morte sperperano tutta l'eredità e, divenuti poveri, si decidono a lasciare Firenze e a partire per l'Inghilterra dove, prestando il denaro ad usura, riescono a guadagnare più di quanto avevano perso. Affidati ai possedimenti inglesi ad un loro nipote di nome Alessandro, se ne tornarono a Firenze. Intanto, a causa di una guerra, le proprietà inglesi non rendono più, perciò i tre fratelli riperdono tutto e per i debiti sono incarcerati; anche Alessandro, ormai povero, sta per tornare in Italia, quando incontra un abate inglese che gli si affeziona particolarmente. Una sera l'abate, fatto venire Alessandro nel suo letto, comincia ad accarezzarlo. Alessandro non capisce come possa un uomo toccare un altro uomo, finché l'abate gli svela che in verità è una donna. Dopo una notte di passione, i due fanno promessa solenne di matrimonio. Il giorno seguente, giunti a Roma, la giovane perora la propria causa davanti al Papa, rivelando, tra l'altro, di essere la figlia del re d'Inghilterra. Il Papa, convinto dalla donna, li sposa, Alessandro diventa duca di Cornovaglia e può liberare i tre zii, essendo oramai ricchissimo. Chi è il protagonista di questa novella, Alessandro o la Figlia del Re? Comparazione dei due personaggi:

Alessandro

- Di lui si sa tutto;
- Appare scarsamente *faber* del proprio destino;
- Si lascia guidare dall'Eros (*prestantemente abbracciatala, la voleva baciare* (II 3,32);
- Non ha particolari doti retoriche (in realtà non parla quasi mai).

La Figlia del Re

- Si sa poco di lei (non si conosce neppure il nome e solo alla fine se ne scopre l'identità);
- È determinata, lucida, sa ciò che vuole e persegue i suoi scopi, è arbitra delle proprie scelte, pur nella consapevolezza dei suoi limiti (*Iddio ha mandato tempo a' miei desiri: se io nol prendo, per avventura simile a pezza non mi tornerà* (II 3,28);
- Tiene l'Eros imbrigliato dalla razionalità;
- Sa parlare e usa *topoi* argomentativi: il "*vivere bene e onestamente*" (II 3,37); la contrapposizione di una sposa giovane ad un "*vecchissimo*" marito (ibidem); la paura di contravvenire alle leggi divine ed all'onore regale a causa di una tanto infelice unione (II 3,38), ed infine il mettere l'interlocutore davanti all'evidenza di quanto è già accaduto e, perciò, immutabile: *Lui ho adunque preso e lui voglio, né mai alcuno altro avrò, che se ne debba parere al padre mio o a altrui [...]* *Jacciò che per voi il contratto matrimonio tra Alessandro e me solamente nella presenza di Dio io facessi aperto nella vostra e per conseguente degli altri uomini* (II 3,40).

GHISMUNDA (Giornata IV, Novella I)

Tancredi, principe di Salerno, ha una figlia, Ghismunda, ormai in età da marito, ma suo padre non si adopera per maritarla, né lei osa chiederlo. Alla fine la dà in sposa al figlio del duca di Capua, che però muore poco dopo. La ragazza torna dal padre, il quale,

amandola moltissimo, non le cerca un nuovo sposo. La giovane, però, si innamora ricambiata di uno dei tanti uomini della corte del padre, un giovane di umilissime origini di nome Guiscardo. I due iniziano a frequentarsi. Tramite un passaggio in una grotta, i due giovani tutte le notti si incontrano nella camera della fanciulla. Tancredi però ha l'abitudine di andare dopo cena nella camera della figlia per discorre con lei. Un giorno vi entra senza farsi annunciare e non trovando la figlia, si addormenta nascosto da drappi e coperte. I due amanti si incontrano come sempre, senza accorgersi di Tancredi, che si sveglia ed assiste al loro amplesso. Inizialmente il principe vorrebbe reagire d'impulso, ma poi gli viene in mente una vendetta più raffinata. Il giorno seguente cattura il giovane e poi si reca dalla figlia per dirle che ha scoperto la sua tresca amorosa e che Guiscardo è suo prigioniero. La fanciulla difende il suo diritto all'amore e afferma che preferisce morire che sopravvivere all'amato. Guiscardo è ucciso subito dopo il colloquio. Il padre invia in una coppa d'oro il cuore dell'amante che la fanciulla bacia più volte. Ghismunda, bevendo una pozione velenosa, muore ed è sepolta dal padre nel sepolcro di Guiscardo.

Caratteristiche del personaggio-Ghismunda:



John William Waterhouse
Una Novella del Decamerone

- Ghismunda è insieme «*donna*» per la sua saggezza e «*femina*» per la sua bellezza: *bellissima del corpo e del viso quanto alcuna altra femina fosse mai, e giovane e gagliarda e savia più che a donna per avventura non si richiedea* (IV 1,5). Ghismunda è

dunque “femina” per quanto riguarda le sue pulsioni erotiche (*si pensò di volere avere, se esser potesse, occultamente un valoroso amante*, IV 1,5), mentre è “donna” quando riflette (*occultamente* = chiaro esempio di saggia discrezione).

- Possiede *vis retorica*: difende la legittimità del rapporto amoroso basandosi su tre principi:

1) istinto naturale (*leggi della giovinezza*, IV 1,34);

2) trascuratezza di Tancredi (*la tua poca sollecitudine del mari-tarmi* (IV 1,33);

3) le qualità di Guiscardo (*la virtù di lui* (IV 1,32).

- È determinata: *Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma per deliberato consiglio elessi innanzi ad ogn'altro, e con avveduto pensiero a me lo 'ntrodussi, e con savia perseveranza di me e di lui lungamente goduta sono del mio disio* (IV 1, 38);

- È vittima per scelta (*Non smossa dal suo fiero proponimento* (IV 1,48);

- Suscita pietà (*Con general dolore di tutti i salernitani*, IV 1, 63) ma a suo modo è impietosa: *Tancredi, serbati coteste lagrime a meno desiderata fortuna che questa, né a me le dare, che non le disidero* (IV 1,60).

MADONNA FILIPPA

(Giornata VI, Novella VII)

A Prato una nobildonna di nome Filippa, fu sorpresa dal marito fra le braccia di Lazzarino dei Guazzagliotri, un nobile giovane di quella città. Il marito, Rinaldo, denunciò allora la moglie e la trascinò in tribunale, in nome dello statuto vigente. Qui, Filippa confessò con franchezza di essere stata sorpresa dal marito tra le braccia del suo amante. Aggiunse però che quando era stata approvata la legge che condannava a morte le adultere, le donne non erano state chiamate a dire la loro e che quindi si trattava di una legge radicalmente ingiusta. Inoltre chiese al marito se mai aveva mancato ai suoi doveri di moglie. Rinaldo rispose allora che mai gli

si era rifiutata. La donna quindi affermò che se il marito aveva sempre ricevuto da lei ciò di cui aveva avuto bisogno, cosa avrebbe dovuto fare lei di ciò che lui aveva lasciato, “*avrebbe dovuto gittarlo a' cani*”? In seguito a ciò, dopo una grande risata fu deciso di assolvere Filippa e di cambiare lo statuto, condannando al rogo solo le donne che avessero commesso adulterio per denaro. La novella può essere esaminata sotto due punti di vista:

1) Prontezza e piacevolezza della risposta che permette a Filippa di sfuggire il pericolo, per cui i Pratesi ridono e successivamente viene modificato lo Statuto

2) Si può esaminare l'episodio in se stesso e analizzare la figura di Madonna Filippa per cui la lettura appare più complessa. Boccaccio giudica lo Statuto *non men biasimevole che aspro* (VI 7,4) e Filippa si mostra per certi versi simile a Ghismonda. Come Ghismonda, Filippa è ferma e determinata: comincia il suo discorso di difesa *senza sbigottire punto, con voce assai piacevole* (VI 7, 13) e si richiama, come aveva fatto la figlia di Tancredi, ad una serie di diritti umani, naturali e biologici, dimostrando, nel contempo, la stessa abilità oratoria:

I - *... le leggi deono esser comuni e fatte con consentimento di coloro a cui toccano.*

II - *Le quali cose di questa non avvengono, ché essa solamente le donne tapinelle costringe, le quali molto meglio che gli uomini potrebbero a molti soddisfare;*

III - *e oltre a questo, non che alcuna donna, quando fatta fu, ci prestasse consentimento* (VI 7,14)

Madonna Filippa, poi, ha una forte somiglianza anche con l'Antigone di Sofocle, segno che Boccaccio aveva ben presenti i modelli classici. Se paragoniamo le due figure, infatti, vediamo che:

Antigone

- È condannata a morte per aver violato l'editto di Creonte che le

nega la sepoltura di suo fratello Polinice;

- Si appella ad un diritto naturale, mentre Creonte sostiene che la legge dello Stato è superiore;

- Trasgredisce la legge ma incarna l'amore e la *pietas*;

- Preferisce la morte all'esilio;

- La legge stabilisce un'enorme sproporzione tra delitto e punizione (murata viva);

- L'eroina rifiuta una legge che subordina le donne in quanto tali (è coraggiosa);

- Non sfugge alla punizione ma fa sì che i cittadini e il giudice comprendano l'inadeguatezza della legge e la correggano.

Madonna Filippa

- È passibile di morte per essere stata colta dal marito in flagrante adulterio;

- La donna si appella al diritto naturale, al desiderio, al sentimento che definisce *buono e perfetto amore* (VI 7,13), mentre Rinaldo chiede che giustizia sia fatta;

- Trasgredisce la legge, che tuttavia è ingiusta perché non condivisa;

- Preferisce la morte alla fuga;

- La legge stabilisce un'enorme sproporzione tra delitto e punizione (arsa sul rogo);

- Respinge una legge che subordina le donne in quanto tali (è coraggiosa);

- Filippa non solo fa modificare la legge ma viene anche liberata.

GRISELDA

Giornata X, Novella X

Il marchese Gualtieri di Saluzzo non vorrebbe sposarsi, ma un giorno, stanco delle insistenze dei suoi consiglieri, decide di sposare una contadina molto bella, Griselda, pertanto si accorda col padre della ragazza e dà inizio ai preparativi per le nozze. La mattina della cerimonia Gualtieri si

reca a casa della sposa e si fa promettere da lei obbedienza eterna. Griselda accetta e Gualtieri la veste riccamente e la sposa. Griselda si dimostra una buona padrona di casa e, nonostante le umili origini, si adatta facilmente alla vita da nobildonna. Dopo un po' di tempo Griselda dà alla luce una bambina, ma Gualtieri, per mettere alla prova l'ubbidienza di lei, manda un suo servo a prendere la bimba facendo credere alla madre che l'avrebbe uccisa; in realtà la piccola viene mandata a Bologna presso dei parenti che l'allevano. Nonostante l'ubbidienza dimostrata dalla moglie in quest'occasione, Gualtieri ripete l'operazione anche con il secondo figlio dato alla luce da Griselda, la quale ancora una volta accetta tutto senza fiatare. Per mettere definitivamente alla prova Griselda, Gualtieri le comunica di volerla ripudiare e lei, dopo tredici anni di matrimonio, torna a casa dal padre solo con una camicia, perché lei di suo non ha nulla. Al colmo della crudeltà Gualtieri ordina a Griselda di venire a lavorare per lui per organizzare il banchetto delle sue nuove nozze e le chiede la sua opinione sulla nuova fidanzata. Griselda ammette la bellezza di lei, ma avverte Gualtieri di non mettere alla prova la ragazza come aveva fatto con lei, perché, a causa della sua educazione nobile, non potrebbe sopportare quello che ha sopportato lei. A questo punto Gualtieri rivela a Griselda tutta la verità, le dice che la ragazza in realtà è la loro figlia e il paggetto il figlio, che lui, Gualtieri, ama veramente Griselda e che l'ha sottoposta a delle dure prove per testare la sua fedeltà e ubbidienza. Dopo la riconciliazione, la famiglia viene riunita e allargata anche al padre di Griselda. Gualtieri e Griselda vivono a lungo insieme e lei è sempre pienamente rispettata dal marito per il coraggio e la pazienza dimostrati e amata dai sudditi per la sua saggezza e dignità.

Si pone l'enigma di Griselda:

- Griselda è solo un oggetto nelle mani di Gualtieri?

1. Gualtieri, il giorno delle nozze, per prima cosa parla con il padre di Griselda, poi espone alla giovane il proprio volere, che lei accetta senza fiatare;

2. Il cerimoniale della vestizione della sposa è intessuto di una serie di fattitivi che sottintendono la sua trasformazione in oggetto nelle mani di Gualtieri, una specie di bambola da spogliare e vestire per divertimento;

3. La "nuova" Griselda, che altro non è che una proiezione della Signora Ideale, come Gualtieri aveva desiderato che fosse (*tanto obediante al marito e tanto servente* (X 10,24);

4. Le vengono tolti i figli e non reagisce, sebbene creda che siano uccisi (*La quale con le donne, le quali con lei de' figlioli così morti si condoleano, mai altro non disse se non che quello ne piaceva a lei che a colui che generati gli avea* (X 10,37).

5. Crede di essere ripudiata e non reagisce (*...quello che io stata sono con voi [...] piàcevi di rivolerlo, e a me dee piacere e piace di renderlovi* (X 10,43);

6. È costretta ad organizzare quelle che crede le nuove nozze di Gualtieri e non reagisce (*Come che queste parole fossero tutte una coltella al cuore di Griselda, come a colei che non aveva così potuto por giù l'amore che ella gli portava, come fatto avea la buona fortuna, rispose: - Signor mio, io sono presta e apparecchiata. - (X, 10, 49))*

- Oppure Griselda *sceglie* di non reagire?

I. Griselda dimostra una fermezza d'animo e un coraggio che annientano, di fatto, la brutalità e la violenza di Gualtieri;

II. Il suo viso è sempre immobile e imperturbabile (poco credibile? Tentativo, da parte dell'autore, di conciliare i valori cortesi con quelli della nuova borghesia?);

III. La saggezza di Griselda si rivela nelle sue reazioni, sempre misurate e composte: a ogni tormento risponde tenendo sempre ben presente la propria posizione sociale (chiama sempre il marito *Signor mio*);

IV. La conferma di tale aderenza alla propria realtà sociale è soprattutto nell'ultima mirabile risposta al crudele Gualtieri: con fermezza e dignità incomparabili Griselda disarmò il marchese, sostenendo che la sua unica dote è il proprio corpo, un corpo che chiede orgogliosamente di coprire (*io vi priego, in premio della mia verginità che io ci recai e non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia vi piaccia che io portar ne possa* (X 10,43).

V. Griselda si colloca sempre su un altro piano rispetto al marchese: un piano inferiore dal punto di vista sociale, ma infinitamente superiore (nella conclusione Dioneo definirà Griselda come uno spirito divino) dal punto di vista delle qualità umane: *Che si potrà dir qui, se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti [...]?* (X 10,65).



Perché quest'enigma? Di chi la "colpa"?

Francesco Petrarca, nel *De insigni obedientia et fide uxoria*, traduzione e riconversione in latino della novella di Griselda (Griselda appare agli occhi del Petrarca come immagine di Abramo e Giobbe, poiché l'uno è *exemplum* di obbedienza e l'altro di pazienza, due doti evidenti in lei), condiziona tutta la critica decameroniana posteriore fino al fa-

moso movimento ascensionale da Ciappelletto-Giuda a Griselda-Maria, e cioè dall'Inferno al Paradiso proposto da Vittore Branca. Ma le cose stanno proprio così? Recentemente Mirko Bevilacqua ha affermato che Boccaccio mette in scena, nell'ultima novella del *Decameron*, una vera e propria parodia, una narrazione al contrario. Egli asserisce che: 1) Il narratore è Dioneo, sostenitore "prestigioso" dell'adulterio femminile: com'è possibile che narri una così tremenda passività femminile? 2) in questa novella si ragiona non di "una cosa magnifica" ma di "una matta bestialità": di chi? Il crudele Gualtieri o la passiva Griselda, donna sì assai "differente dalle precedenti" incontrate nel lungo viaggio del *Decameron*, come la definisce Petrarca? 3) La riflessione, o sentenza finale, svela narrativamente il senso nascosto della novella, nella quale si che riconosciamo Dioneo: *Chi avrebbe, altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai più non udite pruove da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuor di casa, l'avesse fuori in camiscia cacciata, s'avesse sì a un altro fatto scuotere il pilliccione che riuscito ne fosse una bella roba* (X 10,66).

Conclusioni: l'Universo- Boccaccio

Il multiforme e multipopolato universo boccacesco è così vasto che dopo 700 anni ancora suscita discussioni, ancora è oggetto di ricerche, di congressi, di studi. Tentarne una nuova definizione è quantomeno inopportuno, tuttavia ritengo fondamentale sottolineare l'importanza delle protagoniste delle novelle come segno di una vera novità tematica e compositiva di tutta l'opera. Donne di ogni estrazione sociale, di bellezza ed intelligenza, moralità ed ambizioni diverse, si avvicendano in questo panorama inesauribile delle reazioni dell'animo umano agli eventi che di volta in volta lo

mettono alla prova. Talvolta infrangendo pregiudizi, tal'altra mettendosi nel solco della tradizione, Boccaccio ci presenta la sua visione dell'universo femminile, altrettanto vario e complesso, vivo e fremente di quello maschile: vale perciò la pena di rileggere il *Decameron* da questo nuovo e originale punto di vista, quello femminile, appunto.

STEFANIA GIOVANDO

Questo bel saggio di Stefania Giovando, che si deve qui all'attenzione del prof. José Blanco, dell'Università di Santiago del Cile, autore già ben conosciuto da "Lunigiana Dantesca", è molto stimolante per il dantista, perché innegabilmente la figura di Giovanni Boccaccio è assolutamente legata a quella del padre Dante. Difficilmente, infatti, il Boccaccio, creatore della Lectura Dantis, può avere costruito in modo indipendente rispetto alla Divina Commedia un lavoro estremamente complesso come il Decamerone, non a caso composto di 100 Novelle, tante quanti sono per l'appunto i Canti del Poema dell'Uomo.

Ciò che cambia, tra i due capolavori, a parte ovviamente la forma espressiva, è innanzitutto la simmetria: si passa da quella del tre, a quella del dieci. In secondo, cambia la poetica: il Boccaccio non intende affatto confrontarsi con Dante sui massimi sistemi, su cui non può che essere concorde dall'estimatore che dimostra di essere: lui è fortemente impegnato nel lavoro di costruzione della Città dell'Uomo comandato dalla Profezia del Veltro (la stessa Divina Commedia) e dunque dallo spirito di Fratellanza Universale che da quello si emana. Fratellanza che è anche e soprattutto proprio quella tra i due sessi.

Di piena uguaglianza aveva già parlato fin dal sec. XII Ildegarda di Bingen (elevata a Dottore della Chiesa da Benedetto XVI) e di fratellanza effettiva avrebbe trattato in seguito, clamorosamente, il genio di Richard Wagner nel celebre rapporto incestuoso che

si risolve in modo inconsapevole tra l'Uomo Nuovo, Sigmund, e la sorella Sieglinde, invitata a rialzarsi da uno stato di catene nella mirabile scena iniziale de La valkiria (parte II dell'immensa Tetralogia del Nibelungo).

Ebbene, incuriosisce l'apparente contrasto tra le visioni di un Vittore Branca, che rileva una analogia parallela tra Commedia e Decamerone, e Mirko Bevilacqua, che apparentemente muove al contrario, soffermandosi sulla "matta bestialità" dell'ultima Novella - quella sconcertante di Griselda -, che è una delle tre materie dell'Inferno dantesco.

Sovviene allora, pur umilmente e senza alcuna pretesa di soluzione definitiva, una possibile chiave di lettura generale del Libro che è perfettamente in linea con la preziosa indicazione conclusiva di Stefania Giovando.

In un certo modo, come avviene nella Divina Commedia, anche il Boccaccio nel Decamerone porta il lettore dal principio alla fine e dalla fine lo riporta al principio, secondo quella mirabile "circolazione" (Par XXXIII) che neoplatonici e pitagorici da sempre hanno riconosciuto nella Perfezione. Da qui il rapporto iniziale, tutto infernale, Gualtier-Griselda (la antichità patriarcale) che viene superato nel rapporto finale paradisiaco (il futuro segnato da una società parificata).

Parliamo di un progetto di cui il Boccaccio – degnissimo erede di Dante (che a differenza di Virgilio canta la Donna e la Pace)³ – investe proprio lei, la Donna: il sacrificio supremo di Griselda, infine premiata per la sua Fede incondizionata nell'Uomo (inteso come genere umano e allegorizzato nella stessa figura del marito), permette il lieto fine di quelle due immense Commedie che semplicemente sono il Decameron e la Vita.

Grazie a Stefania Giovando!

M. M.

³ F. SANGUINETI, *Dante, la Donna, la Pace*, su «Agenda Letteraria 'Dante Alighieri'», 2006.

I 350 ANNI DELLA NASCITA DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA



Qualcuno si domanderà: e adesso questo chi è? Tranquilli: ora ve lo racconto io chi era 'sto qui.

Quando le forze della Lega Santa iniziarono la celebre battaglia con cui si liberò Vienna dall'assedio delle orde musulmane, l'11 settembre del 1683, fu partecipe delle manovre anche un giovane militare destinato a diventare l'ultimo condottiero della grande Europa: il Principe Eugenio di Savoia.

Non è mai detto troppe volte che fu a seguito di quel trionfo che, onde perpetuarne la memoria, i pasticceri viennesi crearono il *Cornetto* a richiamo della mezzaluna islamica: è da lì, con tutta probabilità, che si dice: "Quelli noi ce li mangiamo a colazione"... Il rito, in questa Europa di molluschi che è il Continente di oggi, è ripetuto senza la dovuta consapevolezza da decine di milioni di individui ogni mattina. Urge ricordare chi siamo noi; così, tanto per mettere bene i puntini sulle "i" con certa gente...



Quattordici anni dopo, l'Impero Ottomano era già rientrato in Ungheria e minacciava nuovamente l'Occidente. L'esercito di coa-

lizione, chiamato una volta di più a fronteggiare quelle orde mafiche, era stato posto sotto il comando del Principe Elettore di Sassonia, Federico Augusto I. Il Principe Eugenio, da sempre vicino al casato asburgico, fu richiamato in Austria per essere insignito del titolo di *feldmaresciallo* e andare ad *affiancare* sul campo il comandante supremo delle truppe. Caso volle, però, che Federico Augusto fosse eletto in quel torno di tempo Re di Polonia, sicché il comando delle truppe di difesa passò in via esclusiva nelle mani di Eugenio.

Il Principe guidò un esercito di coalizione male armato e composto di poco più di 50.000 uomini. Dovette fronteggiare un enorme contingente islamico ricco di oltre 100.000 soldati e potenti mezzi di artiglieria.

Nel 1697, presso Zenta, grazie ad una abile e spregiudicata azione strategica, Eugenio decise di attaccare a sorpresa i turchi che stavano attraversando il Tibisco su un ponte di barche e li mise in rotta. Andarono a fare compagnia al loro degno profeta nel Canto XXVIII dell'*Inferno* in almeno 30.000, dei quali 20.000 caduti in battaglia e 10.000 affogati nel Tibisco. Le perdite imperiali furono, al contrario, irrisorie e al termine dello scontro un centinaio di pezzi di artiglieria e la cassa dell'esercito nemico caddero nelle mani del Principe, il quale, purtroppo, non poté inseguire immediatamente il nemico in rotta, come ben si conveniva di fare, a causa della cattiva stagione e della mancanza di rinforzi; non molto tempo dopo, però, lo attaccò pesantemente in Bosnia inseguendolo fino alle porte di Sarajevo. Chissà come mai, ma da quelle parti ancor oggi quelle gentili popolazioni foreste sono viste come il fumo negli occhi...

Eugenio ricevette giusti riconoscimenti dai quali poté iniziare la costruzione del Palazzo del Belvedere in Vienna: oggi vi si ospita una delle più importanti pinacoteche del mondo.

Ecco, dunque, chi fu Eugenio, Principe di Savoia: da lì in poi,

fino alla dittatura dei Burocrati e dei perfidi Mercanti della deriva contemporanea, l'islam non trovò più spazio sul territorio della Sacra Europa.

Ma è cosa certa che i responsabili della situazione esplosiva che si va sempre più delineando ai giorni nostri (noi speriamo sempre di sbagliarci, ma non è così facile che ciò accada), sono attesi nella tetra desolazione dei ghiacci della Giudicecca, in *Inferno* XXXIV, tra i più vili e perfidi traditori della Patria, della Fratellanza Universale e dunque della Pace. Gli eroi di ogni tempo, e soprattutto quelli di Poitiers, di Lepanto e di Vienna, a cui noi tanto dobbiamo il benessere che ci contraddistingue nel mondo, guarderanno sprezzanti quei perfidi gnomi dall'alto dei Cieli, tutti riuniti attorno al grande padre Dante e ad altri giganti immani dell'Umanità.

M. M.



11 Settembre 1683 (il film)
Scena del segnale di attacco

LA CITAZIONE

“Possiamo perdonare un bambino quando ha paura del buio. La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce”.

È come un lampo di luce questa intuizione di Platone, il grande pensatore greco. [...]

da *Il Mattutino* di Mons. Gianfranco Ravasi (www.avvenire.it)



V EVENTI

I PREMIATI DEL FRATE ILATO 2013

E' uno degli eventi dell'Anno Dantesco: il 'Frate Ilaro' è un premio letterario creato negli anni '70 da colui che oggi è il presidente emerito del Comitato - della Società Dante Alighieri, prof. Carlo Clariond, e dal compianto studioso, già sindaco di Ameglia, Ennio Silvestri.

Rilevato dal Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD) nel 2008, per donazione della stessa Società Dante Alighieri, è stato trasformato in un premio per il pensiero di pace universale atto ad affiancare nel migliore dei modi l'assegnazione annuale del Premio *Pax Dantis*[®].

La Cerimonia di Premiazione dell'edizione 2013, la VI della - CLSD, si è tenuta domenica 24 novembre nella naturale cornice del Monastero di S. Croce del Corvo, a Bocca di Magra, luogo sacro a Dante, al Boccaccio ed al Petrarca, dove per l'occasione il prof. Francesco D'Episcopo, ricercatore di chiara fama di Letteratura Italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli, ha tenuto una *Lectio Magistralis* sul tema "*La poesia contemporanea*" ricevendo la medaglia d'oro del **Premio alla Carriera**. Nella motivazione si legge: «*per l'eccezionale impegno critico profuso nella valorizzazione di voci poetiche emergenti*». L'esempio del prof. D'Episcopo non è meno importante di quello del poeta.

La giornata, ricca di momenti di alta cultura, ha visto l'assegnazione anche di due **Premi Speciali alla Cultura**. Hanno ricevuto il riconoscimento la prof. Rina Gambini, lunigianese, presidente dell'Associazione Culturale "Il Porticciolo", e il prof. Roberto Sarra, romagnolo, presidente dell'Associazione Culturale "Pegasus". Entrambi gli intellettuali sono fondatori e gestori di importanti premi letterari.

La Commissione d'Esame, dopo attento studio delle opere pervenute, ha deliberato l'assegnazione di un **Premio assoluto per la Silloge** (assegno 300 Euro) a Maria Ebe Argenti, di Varese, per l'opera "*Non tramontate stelle*", Genesi Editrice, 2013.

Tre **Premi Speciali per la Poesia singola**, con assegnazione di Medaglia d'Oro, sono stati invece assegnati alla Sezione Poesia singola. Hanno meritato il riconoscimento Marco Lando (Trento), per la lirica "*L'aria aperta*"; Elena Cipriani Mazzantini (Grosseto), per la lirica "*Un giorno per gioco*", e Egizia Malatesta (La Spezia), per la lirica "*Prendi il fiume*" (omaggio a Pablo Neruda).

Premi Speciali della Critica.

Per le Sillogi: Laura Rossi Ravaioli (Rapallo), per l'opera inedita "*Riflessi di un altrove*"; Paola Ricci (Lucca), per l'opera inedita "*Folla di vetro*"; Paola Galioto Grisanti (Palermo), per l'opera edita "*Cominieri*", Itinera, 2010; Corrado Vatrella (La Spezia), per l'opera edita "*Sonetti*", Ginevra Bentivoglio EditoriA, 2012; Pietro Paolo Poggi (La Spezia), per l'opera edita "*Panni stesi*", Edizioni Il Papavero, 2011; Antonio Giordano (Palermo), per l'opera edita "*Benedetti sonetti*", Carta e Penna Editore, 2009 e Angela Ambrosini (Città di Castello), per l'opera edita "*Controcanto*", Edimond, 2012.

Per la Poesia Singola: Gian Carlo Sacchi (Milano), per la lirica "*Aprire al mondo*" (educare i popoli alla Pace); Patrizia Tofani (Firenze), per la lirica "*Universale Amore*"; Fabiano Braccini (Milano), per la lirica "*Meraviglioso, delicato mondo*" e Carmelo Consoli (Firenze), per la lirica "*Tornare a Borgostella*".

Ricevono il Diploma di "**Poeta di Pace**": Nicole Aldegheri (Milano); Francesco Bartoli (Reggio Emilia); Guelfo Basile (Frosinone); Giorgio Alberto Betti (Firenze); Federica Brugnoli (Sestri Levante); Sara Ciampi (Genova); Sonia Maria Ercolini (Lucca); Miriam Haidar (Milano); Elio Lunghi (Brescia); Gianfranco

Mandarelli (Milano); Mercedes Marconi Zambelli (Roma); Pompeo Mattiolo (Roma); Franca Moraglio Giucurta (Savona); Emidio Parrella (Napoli); Maria Adelaide Petrillo Ciucci (Parma).

Il CLSD, dato l'elevato livello dei lavori pervenuti, annuncia pure l'istituzione del **Premio Speciale di Pubblicazione**. Esso prevede la realizzazione di una Antologia annuale del Premio Frate Ilaro dove verranno raccolte, con recensione d'autore, oltre alle liriche vincitrici, le migliori liriche non assegnatarie di premio superiore. Nel caso delle Sillogi, sarà scelta dal Curatore la lirica giudicata più significativa, cui sarà associata una Recensione dell'intera raccolta. Una particolare attenzione sarà rivolta alle opere editate. Tutti gli Autori presenti sull'Antologia saranno introdotti da una breve scheda redatta sulla base dei *curricula* presentati o, in mancanza, utilizzando informazioni presenti sul web. La Pubblicazione è estesa ai neo Diplomatici "Poeti di Pace", tutti potenziali nuovi membri del laboratorio neoplatonico della Dantesca Compagnia del Veltro, emanazione dello stesso CLSD. La presentazione dell'opera è fissata in occasione della cerimonia di premiazione della successiva edizione del 'Frate Ilaro'.



VI

ARCADIA PLATONICA



ALLE PROPAGGINI

Alle propaggini, esiste qualcosa cui arrivo lo chiamo cosmo o non è cosmo: viaggia e no si dispera ha lentezza e vede i sogni ricorda momenti che è stato debole come l'aria quando smette sulle gravi propaggini di un risveglio, esso tace per ricominciare all'alba del sole scordato di un ritratto se guarda il dolore di un fiore appassito per nostalgia di una madre mai nata a suo figlio oppure di un figlio tessuto nelle sue carni amato come un affresco della fantasia di quella pelle oliata dal chiarore infine del nettare divino di un dio mai chiamato dio eppur uomo o mente presunta di una parola taciuta. Amo la notte con il giorno ne conosco la scomparsa nel suono dell'oboe, si bemolle maggiore sigaretta smorzata a lato di un sorriso naso camuso di un vecchio quando ricorda ancora il silenzio compiaciuto di un muschio di presepe umore di brina e mistero nella chiesa di paese.

MARCO LANDO

UGUALI NELL'AMORE

Nell'ora in cui tutto tace,
nei colori, nelle luci del Natale,
ogni anno rinasce un desio
a destare attesa, amore, poesia.

Le note d'un campanile allora,
s'impigliano tra rami e stelle,
la notte accoglie il creato,
il buio rende tutti uguali.

Un abbraccio segna la via,
la terra riluce e così ogni cuore;
sono gli occhi accesi di gioia
d'un bimbo, che si stringe alla madre.

Un corteo danzante i pensieri,
tendono la mano a mille e più sorrisi;
il campanile intona una a una le ore,
lieve il vento e un profumo di resina.

GAIA ORTINO MORESCHINI



UN GRAZIE AMMIRATO AI POETI DELLA 'DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO'



TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI
OCCASIONE DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ

Giuseppe Benelli



NEL PROSSIMO NUMERO

LUNIGIANA DANTESCA:
Riepilogo 2013

IL PRESEPE COME VALORE
PERMANENTE DELLA
DOMUS AUREA

I GRANDI CENTENARI
del 2014